



Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 73° - N. 20 - 24 Dicembre 2017 - € 1.00

QUALCUNO BUSSA...

Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

Questa bellissima immagine, presa dal capitolo 3 del libro dell'Apocalisse e utilizzata nella liturgia della Messa del 23 dicembre, sintetizza in modo mirabile il mistero del Natale che ancora una volta celebriamo.

* * *

Ci dice, anzitutto, chi è Dio, quel Dio che tutti, in modo consapevole o inconsapevole, cerchiamo sempre con ansia per dare un senso alla vita. Purtroppo, il più delle volte lo si cerca nei luoghi sbagliati, con mezzi assolutamente inadeguati, attribuendogli, addirittura, dei volti che assomigliano troppo ai nostri miseri volti umani. E così, delusi e stanchi, si finisce per convincersi che la ricerca è vana e che l'idea di Dio è solo una chimera inventata da noi per garantirci un po' di consolazione e di serenità...

"Ecco: sto alla porta e busso". Un'immagine che ci obbliga a ribaltare completamente la prospettiva. Non siamo noi che dobbiamo cercare Dio, ma è lui che continuamente viene a cercare noi, che si abbassa al nostro livello, che bussa alla nostra porta. E, cosa ancor più mirabile, che non ci forza: non entra di prepotenza nella nostra vita ma bussa piano piano, come le persone ben educate, rispettando la nostra libertà.

La scena della nascita a Betlemme che a Natale rappresentiamo nei nostri presepi è diversa ma ha lo stesso significato: un bambino fragile che ci si fa vicino in punta di piedi, senza rumore, nascosto nelle umili vicende che accompagnano una povera famiglia, quasi preoccupato di non creare troppo disturbo. Scene - tutte e due: quella dell'ospite che bussa e quella del bambino di Betlemme - da contemplare bene, perché ci rivelano il vero volto di Dio. Un Dio che è come una mamma che si cura dei suoi figli, che è come un pastore che cerca la pecora smarrita, che è come un buon Samaritano che si china sulle nostre ferite, che si fa vicino a ogni uomo... che è assoluta misericordia.

* * *

"Se qualcuno ascolta e mi apre la porta...". Non c'è bisogno, allora, di cercare affannosamente, ma solo di ascoltare chi bussa e di aprire la porta.

Bisogna ascoltare... ma non è facile. Il bussare del Signore è sommerso e quasi impercettibile per chi è abituato a un baccano continuo e insistente. Lo coglie solo chi si impegna ad azzerare le altre voci, a fare silenzio. Chi abbassa il volume di radio e televisioni che strepitano ogni momento; chi ha il coraggio di spegnere cellulari e computer; chi strappa dalle orecchie cuffie e auricolari; soprattutto chi si impegna ad eliminare le false immagini del Natale veicolate dalle mille pubblicità e che nulla hanno a che fare con il Signore che bussa: il babbo natale, il panettone, la corsa ai regali, i mercatini, i balocchi, le vacanze, la neve...



E poi bisogna aprire la porta... e questo è ancora più difficile. Viviamo in una società piena di paura, diffidente verso gli estranei, ossessionata dalla ricerca di serrature e di sistemi di sicurezza sempre più sofisticati. E invece il Signore chiede di aprire le porte. L'ha chiesto duemila anni fa, ma gliel'ha chieste in faccia la gente di Betlemme, Erode, i capi del popolo sia civili che religiosi... Lo chiede anche oggi. Lo chiede con il volto di chi lascia la propria terra per sfuggire guerre e miseria, con il volto di chi ha perso il lavoro e fa fatica a mantenere la propria famiglia, con il volto dei malati e degli anziani, con il volto di chi ha sbagliato ed è visto da tutti con sospetto... E anche oggi, dobbiamo riconoscerlo, trova quasi sempre porte chiuse.

* * *

Se, però, qualcuno porrà attenzione al suo

bussare e con coraggio gli aprirà la porta, "io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me".

Si realizzerà quella suggestiva profezia del banchetto preannunciato da Isaia: «Preparerò il Signore un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Asciugnerà le lacrime su ogni volto...».

Insomma, ci sarà una grande festa. Quella festa che simboleggia il mondo nuovo, il mondo dove tutti saranno saziati, dove tutti conosceranno il vero senso delle cose, dove non ci sarà più sofferenza, né lacrime né morte. Ci sarà il vero banchetto natalizio, quel banchetto che nessun pranzo natalizio terreno potrà mai egua-

gliare, neppure il più ricco e raffinato. Quel banchetto, però, a cui potrà partecipare solo chi avrà aperto le porte al Signore che bussa: «Venite, benedetti del Padre mio perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto...». Senza questo biglietto d'ingresso non si potrà entrare.

* * *

Alla luce di queste suggestive immagini (queste sì, veramente "natalizie"...), auguro a tutti un Buon Natale.

Un Natale dove ci si accorga che qualcuno sta bussando alla nostra porta: sono quelli che hanno fame, quelli che hanno sete, gli stranieri senza casa, quelli che non hanno di che vestire, quelli che sono malati, quelli che sono carcerati... è il Signore.

Un Natale in cui ci si armi di coraggio e si aprano le porte, superando tutte le paure e le diffidenze.

Un Natale in cui ci si sforzi di incontrare veramente, nei poveri, il Signore Gesù, così da poter partecipare, insieme con loro, al grande banchetto che lui ci ha preparato.

Auguro a tutti, insomma, di fare un vero Buon Natale, un Natale libero dalle innumerevoli scimmiettature che ne falsano sempre più pesantemente il significato.

don Marco



ORARI NATALIZI

IV domenica di Avvento

24 Dicembre

Ss. Messe della vigilia e del mattino
Normale orario festivo

Non ci sarà la Messa delle 17.00

S. NATALE

25 Dicembre

Ss. Messe "Nella notte"

Domenica 24 dicembre ore 22.00

in chiesa parrocchiale, a Somaino, a S. Gerardo

Ss. Messe del giorno

Normale orario festivo

Santo Stefano

26 Dicembre

Ss. Messe

In chiesa parrocchiale: ore 7.30, 10.30

A San Gerardo: ore 9.00

A Somaino: ore 9.30

S. Maria Madre di Dio

31 Dicembre

Ss. Messe secondo l'orario festivo

ore 18.00 S. Messa solenne di ringraziamento

in chiesa parrocchiale

Non ci sarà la Messa delle 20.15 a Somaino

1 Gennaio 2018

Ss. Messe secondo l'orario festivo.

Epifania

6 Gennaio

Giornata dell'infanzia missionaria

Ss. Messe secondo l'orario festivo.

ore 15.00 Preghiera comunitaria e benedizione dei bambini in chiesa parrocchiale

La Messa della sera sarà celebrata alle 18.00 e sarà la Messa della domenica seguente.

Non ci sarà la Messa delle 20.15 a Somaino

Battesimo del Signore

7 Gennaio

Normale orario festivo

È in distribuzione il calendario della parrocchia

con tutti gli appuntamenti importanti del 2018

Lo si trova alle porte delle nostre chiese.

Offerta libera.



Buon Natale a tutti



"Ecco: io sto alla porta".

Egli non viene né per onorare il suo nome, né per salvare la sua dignità:

viene per chi sta dietro la porta chiusa.

Chi ci sta dietro la porta chiusa? Io ci sto; tanti ci stanno; ci sta il mondo. Il quale mi sembra ancor più sprangato in questo Natale.

Come si sta dietro le porte chiuse? Quelli che sono pagati a celebrare la felicità di questo o di quel gregge, vi risponderanno che si sta bene, che la libertà ha bisogno delle porte chiuse...

I più, però, non pensano così.

Da secoli, non da decenni, il Signore ascolta questi nostri poveri discorsi di là delle porte chiuse, ove Egli attende. E non commenta, né si stupisce che il gioco continui, né si sforza di rispondere perché la risposta vera è la sua pazienza.

Con queste bellissime parole di don Primo Mazzolari la redazione di *Vita Olgiatese* augura a tutti i lettori, vicini e lontani: **BUON NATALE!**



Consiglio Pastorale

Seduta del 4 dicembre 2017

Dopo la preghiera iniziale, don Marco procede all'esame del primo punto dell'ordine del giorno, che prevede il commento al secondo capitolo del documento che il nostro Vescovo ha inviato a tutti i fedeli in vista del prossimo sinodo della Chiesa di Como.

Argomento di questo capitolo è come ci rendiamo presenti nella nostra città in quanto cristiani che hanno vissuto l'incontro con Gesù, e come questo venga percepito dalle persone che incontriamo.

Viene rilevato come spesso il nostro lavoro svolto nella comunità non sia uno dei frutti del nostro essere chiesa, e che questa stessa condizione di "parte di un unico corpo" non sia altro che un'aggiunta al nostro vissuto invece che uno dei punti su cui fondare la nostra vita.

Peraltro la sensazione di come sia vista la parrocchia è un po' sconcertante, poiché sembra che ci si accorga di essa nel momento in cui si ha necessità di un servizio (certificati, sacramenti) e non come parte del corpo in cui inserirsi.

Al termine della discussione viene lanciata una domanda-provocazione a tutti (presenti e non): quanta passione mettiamo nella nostra vita per conoscere a fondo Gesù?

Il secondo punto all'ordine del giorno riguarda la consueta verifica delle attività svolte nel mese precedente.

Si è svolta la "Giornata del Settimanale della Diocesi", in cui sono state distribuite 100 copie del giornale. È uno strumento utile, forse migliorabile, che permette di conoscere le realtà presenti nella nostra Diocesi. A Olgiate il numero degli abbonamenti è in calo, ci si augura che la tendenza si inverta.

La "Giornata dei Poveri", indetta da papa Francesco per la prima volta quest'anno, ha avuto un prologo nell'incontro tenuto il venerdì precedente con l'intervento di un operatore della Caritas. La partecipazione è stata minima, forse per il poco preavviso. La comunità parrocchiale ha invece risposto bene nella giornata di domenica alla raccolta di fondi a favore della Caritas parrocchiale, donando circa 5000 euro.

È terminato l'anno pastorale 2017, con il gruppo Betlemme che ha preparato uno spettacolo teatrale sul lavoro svolto e il gruppo Nazaret che ha aderito al percorso di discepolato che inizierà nell'anno pastorale 2018. Il nuovo gruppo Betlemme (2018) ha al momento una sessantina di iscrizioni.

Il ritiro per l'Avvento degli adolescenti, organizzato presso i Padri carmelitani a Cassano Valcuvia, con buona partecipazione, ha avuto come argomento la vita di alcuni santi, dando anche la possibilità ai ragazzi di vivere l'adorazione Eucaristica notturna.

Don Marco relazione sul primo incontro del nuovo Consiglio di Vicariato, insediatosi il 14 novembre. Oltre ai sacerdoti, vi fanno parte due rappresentanti di ogni Consiglio pastorale parrocchiale (ove presente), un rappresentante per gli ordini religiosi e un rappresentante per l'Azione Cattolica. Nella seduta di dicembre si valuterà la creazione di commissioni specifiche per tema: verranno proposti anche i temi del lavoro, della pace e del creato.

Terzo punto, la programmazione del mese di dicembre. Imminente la celebrazione, presso la chiesa della Visitazione, dell'Inno Akathistos alla Vergine Maria, nella solennità dell'Immacolata Concezione.

La Novena di Natale si svolgerà, secondo una prassi ormai consolidata, mirata a tre destinatari differenti (ovviamente non esclusivi): i bambini e ragazzi dell'Iniziazione, i ragazzi della Mistagogia e gli adulti. Luoghi e orari saranno pubblicizzati con Vita Olgiatese e foglietto degli avvisi.

Viene ricordato che, cadendo la vigilia di Natale di domenica, nel pomeriggio del 24 dicembre non verrà celebrata la S. Messa vespertina della IV domenica di Avvento. Inoltre il 31 dicembre non sarà celebrata la Messa Vespertina della Festa della Sacra Famiglia, ma la festività della Solennità di Maria Madre di Dio, con il canto del Te Deum di ringraziamento, nella sola Chiesa Parrocchiale (non ci sarà celebrazione nella chiesa della Visitazione a Somaino).

Non avendo "Eventuali e varie" da trattare, il Consiglio termina con la preghiera e si dà appuntamento a gennaio.



Intervista a mons. Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze Il «Padre Nostro», ecco come cambia in italiano

La traduzione italiana del Padre Nostro potrebbe cambiare presto. E proprio nel senso auspicato di recente da papa Francesco. Esiste infatti già una proposta della Cei - da «non indurci in tentazione» a «non abbandonarci alla tentazione» - recepita nella nuova traduzione della Bibbia Cei e nel Lezionario, ma ancora in attesa del via libera della Santa Sede per quanto riguarda l'uso liturgico nel Messale. Quando quel via libera arriverà, la preghiera insegnata da Gesù si potrà recitare con le parole «non abbandonarci alla tentazione» in tutte le occasioni.

A ricostruire il lungo lavoro di vescovi, teologi e biblisti che ha portato alla nuova versione è il cardinale Giuseppe Betori, che afferma: «Bene ha fatto il Santo Padre a porre pubblicamente la questione e anche a rilevare che la Cei il suo passo l'ha già fatto». L'arcivescovo di Firenze, apprezzato biblista, ha seguito, infatti, il lavoro di traduzione fin dal 2000, quando era sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana. In tal modo è stato testimone oculare della convergenza sulla nuova formula «non abbandonarci alla tentazione» di due personalità del calibro di Carlo Maria Martini e Giacomo Biffi, che non esita a definire «rispettivamente il miglior biblista e il miglior teologo all'epoca presenti nel Consiglio permanente della Cei».

Eminenza, come andarono dunque le cose?

L'inizio del lavoro risale in realtà al 1988, quando si decise di rivedere la vecchia traduzione del 1971, ripubblicata nel 1974 con alcune correzioni. Fu istituito un gruppo di lavoro di 15 biblisti coordinati successivamente da tre vescovi (prima Costanzo, poi Egger e infine Festorazzi), che sentì il parere di altri 60 biblisti. A sovrintendere questo gruppo di lavoro c'erano naturalmente la Commissione Episcopale per la Liturgia e il Consiglio Permanente, al-

l'interno del quale era stato creato un comitato ristretto composto dai cardinali Biffi e Martini e dagli arcivescovi Saldarini, Magrassi e Papa. Questo Comitato ricevette e vagliò anche la proposta di una nuova traduzione del Padre Nostro e, tra le diverse soluzioni, venne adottata la formula «non abbandonarci alla tentazione», sulla quale in particolare ci fu la convergenza di Martini e Biffi, i quali come è noto non sempre si ritrovavano sulle stesse posizioni. Ora, il fatto che ambedue avessero approvato questa traduzione fu garanzia per il Consiglio permanente, e poi per tutti i vescovi, della bontà della scelta. Eravamo ormai nell'anno 2000 e io fui presente a quella seduta in quanto sottosegretario della Cei.

Fu dunque un lavoro di squadra.

Esattamente. Fu un lavoro fatto dai migliori biblisti d'Italia, che furono guidati dai vescovi massimamente



esperti in teologia e in Sacra Scrittura e che ebbe nei diversi passaggi del testo al vaglio del Consiglio Permanente la garanzia di un lavoro ben fatto, così da rassicurare l'intero episcopato.

Perché si scelse proprio quella traduzione?

Non è la traduzione più letterale, ma quella più vicina al contenuto effettivo della preghiera. In italiano, infatti, il verbo *indurre* non è l'equivalente del latino *inducere* o del greco



eisferoin, ma qualcosa in più. Il nostro verbo è costrittivo, mentre quelli latino e greco hanno soltanto un valore concessivo: in pratica lasciar entrare.

I francesi hanno tradotto "ne nous laisse pas entrer en tentation", cioè, «non lasciarci entrare in tentazione». C'è differenza?

Noi abbiamo scelto una traduzione volutamente più ampia. «Non abbandonarci alla tentazione» può significare «non abbandonarci, affinché non cadiamo nella tentazione» - dunque come i francesi «non lasciare che entriamo nella tentazione» - , ma anche «non abbandonarci alla tentazione quando già siamo nella tentazione». C'è dunque maggiore ricchezza di significato perché chiediamo a Dio che resti al nostro fianco e ci preservi sia quando stiamo per entrare in tentazione, sia quando vi siamo già dentro.

Perché questa nuova traduzione non è ancora nell'uso liturgico?

Nell'Assemblea della CEI del 2002, venne approvata l'intera traduzione con 202 «Sì» su 203 votanti. Il testo del Padre Nostro, se ben ricordo, fu votato e approvato a parte, per non avere nessun dubbio. La *recognitio* della Santa Sede arrivò nel 2007 e l'edizione della Bibbia CEI è quella del 2008.

E per l'uso liturgico?

In seguito si passò al Messale, perché il Padre Nostro si recita anche durante la Messa e in altri riti liturgici. La proposta fu quella di trasferire nel Messale la traduzione del Padre Nostro che era stata approvata nella Bibbia. E così avvenne. Questa traduzione, però, per poter entrare nell'uso liturgico deve essere «vidimata» dalla Santa Sede con quella che ora, in base alle nuove norme volute dal Papa, è una *approbatio*. Ma questo manca ancora. Non sappiamo se la Santa Sede ce la farà cambiare, ma si può pensare che il testo proposto venga approvato, considerato anche l'apprezzamento che sembra emergere per esso nelle parole del Santo Padre nella recente intervista sul Padre Nostro. Invece il nuovo Lezionario, cioè il libro delle letture durante la Messa, è già stato approvato dalla Santa Sede e qui il testo del Padre Nostro contiene la formula «non abbandonarci alla tentazione».

In definitiva, quando arriverà l'approbatio, anche nella preghiera che recitiamo individualmente si dovrà dire «non abbandonarci alla tentazione»?

Penso di sì, perché sarebbe strano avere una preghiera nella liturgia diversa da quella del catechismo e della vita spirituale.

(intervista di Mimmo Muolo, da "Avvenire")

NUOVA SEDE PER L'ASSOCIAZIONE "L'ALVEARE"

Domenica 17 dicembre, una domenica memorabile per l'Associazione L'Alveare fondata dall'indimenticabile Felice Albonico. Dopo la partecipazione alla Messa delle 11, un lungo corteo si è trasferito in via Maestri Comacini dove, nello stabile dell'ex cinema "Diana", è stata inaugurata la nuova sede. I discorsi ufficiali hanno preceduto il taglio del nastro; poi la benedizione della struttura e un ricco rinfresco-aperitivo offerto ai numerosi partecipanti.

Riportiamo l'intervento-testimonianza letto da un rappresentante dell'Associazione a conclusione della Messa.

Qualche volta capita di chiederci chi sono i Santi. Non tanto quelli in Paradiso, perfetti nella luce di Dio, ma quelli sulla Terra. Come si riconosce un sant'uomo o una santa donna?

Santo è colui che sull'esempio di Cristo, secondo l'insegnamento della Chiesa, ama il prossimo.

Il Santo non si accontenta, rispettando i dieci comandamenti, di non fare del male, ma sente di dover fare qualcosa di più. Sente la necessità di amare gli altri, non solo i famigliari ma anche chi non conosce ancora. Sente dentro di sé che è giusto condividere con loro la sua vita... non solo, che è giusto condividere la loro vita.

Il fondatore dell'ALVEARE, Felice Albonico, ha vissuto questo

insegnamento cristiano interessandosi alle persone che incontrava sulla sua strada. Ha visto il desiderio di una persona in carrozzina di uscire la domenica come gli altri suoi coetanei, e ha cominciato ad accompagnarla in questi momenti di svago, aiutandola nelle sue necessità.

L'entusiasmo e la passione che metteva in quello che faceva hanno poi coinvolto man mano altre persone con le quali ha fondato un'Associazione, L'ALVEARE.

L'idea principale era quella di permettere alle persone in difficoltà di trovare un gruppo di amici che le accogliesse, che le aiutasse, che desse loro lo spazio per esprimersi e condividere la vita, nei suoi aspetti più o meno belli.

Successivamente è stato avviato un piccolo laboratorio in un locale messo a disposizione dalla parrocchia. Questa iniziativa è stata il seme da cui si sono sviluppate, grazie all'impegno di molte persone che hanno seguito il suo esempio, prima L'ANCORA di Lurate Caccivio, poi IL MOSAICO di Bulgaro.

Ma la santità è anche pazzia. Non si accontenta mai di ciò che è stato fatto... E Felice guardava sempre avanti. Ogni volta che vedeva un bisogno cercava una possibile soluzione, sognava un progetto e lo condivideva con tutti coloro che incontrava.

Felice aveva un detto, ripre-

so da un proverbio africano: «Se si sogna da soli è solo un sogno, se si sogna in tanti il sogno diventa realtà». Felice ha sognato, insieme ad altri, una casa per i «ragazzi» che non potevano più stare a casa propria, e così è sorta la comunità alloggio L'ARCOBALENO di Olgiate. Ha visto la necessità di una struttura che accogliesse le persone con disturbi psichici che in quegli anni venivano dimesse dall'ospedale psichiatrico di Como e, insieme a don Angelo e ad altri eccellenti collaboratori, ha avviato la CASA QUATTRO VENTI di Valmorea. Ha contribuito alla fondazione della cooperativa AGORÀ che, seguendo il suo spirito, ha continuato a dare vita a nuove realtà che rispondessero alle necessità che di volta in volta si sono presentate, come LA CASA ENRICO di Albiolo, la CASA DI LUCA di Roderò e altre ancora.

Naturalmente, in questa grande opera è stato affiancato da moltissime persone che hanno condiviso i suoi sogni, le difficoltà e le soddisfazioni, i momenti di fatica e di allegria, i lutti e le feste. Prime fra tutte sua moglie sua figlia (immagino che non sia stato facile accompagnare il suo entusiasmo e far combaciare la sua dedizione per gli altri con la vita famigliare). Ma siamo sicuri che è stato aiutato anche da Dio, a cui si affidava continuamente. Proverbiale la sua



fiducia nella Provvidenza (e dobbiamo riconoscere che non è stata vana). Provvidenza che non veniva dalla fortuna ma dalla generosità e dal buon cuore delle gente. Una fede in Dio che lo sosteneva nei momenti difficili e lo guidava nelle scelte. Una fede che prendeva anche da altri Santi, primo fra tutti san Gerardo, a cui era devoto e a cui si ispirava.

Oggi, a questo grande uomo e al suo sogno, al sogno che abbiamo condiviso in questi 35 anni di attività dell'Associazione L'ALVEARE, abbiamo dedicato la nuova sede. Un luogo in cui le persone possano trovare lo spazio per con-dividere la vita, fiduciosi di essere accettati per quello che sono, con i loro difetti e i loro pregi.

Per la sua realizzazione dobbiamo ringraziare, innanzitutto, i molti volontari che coraggiosamente hanno creduto in questo progetto, le molte Associazioni che hanno contribuito, materialmente ed economicamente, alla sua realizzazione e, infine, il Comune di Olgiate che ha messo a disposizione la struttura.



BUONGIORNO! SONO LA DIOCESI...

A cura di
Gabriella Roncoroni

QUANDO INIZIA IL CONCILIO

Comaschi a Trento (1562-1563)

Non fu facile iniziare il Concilio. Benché molti da tempo lo avessero richiesto con insistenza, non c'era intesa neppure sull'opportunità di convocarlo. Anche Lutero, per dirimere la questione insorta tra lui e Roma, aveva fatto appello a un Concilio universale. La fragilità religiosa del papato, in quel tempo, e, soprattutto, la paura del risorgere della tesi dominante nei due sinodi di Costanza e di Basilea, secondo la quale si doveva ritenere il Concilio superiore al papa, furono i fattori che ritardarono Trento di trent'anni. Di conseguenza andò subito perso il primo e più urgente scopo che si prefiggeva la convocazione del Concilio: il recupero dei Protestanti. Restava un altro non meno urgente lavoro da compiere: la tanto sospirata riforma interna della Chiesa.

Nel 1545 il Concilio si apriva ma già si chiudeva nel 1548. Ripresi i lavori nel periodo 1551-1553, li si portò a compimento dopo una nuova, lunga interruzione, in un tormentato e fecondo periodo finale, dal 1561 al 1563.

Il Concilio affrontò innanzitutto vitali questioni teologiche: alle radicali, sconvolgenti affermazioni di Lutero e di Calvino, soprattutto a riguardo dei sacramenti, si contrapposero affermazioni risolutive, che delimitavano con chiarezza

la dottrina cattolica. Sul fronte dell'urgente riforma disciplinare, il Concilio deliberò saggiamente sulla formazione del clero (i seminari), riportò vescovi e preti alla residenza e alla cura pastorale, rimise in auge la pratica dei sinodi diocesani e provinciali.

Se ci chiediamo quale fu la partecipazione della Chiesa di Como a questo fondamentale momento della storia ecclesiastica, dobbiamo rispondere, innanzitutto, che nessun comasco fu presente a Trento nei primi due periodi del Concilio. La nostra diocesi giaceva ancora in una situazione di decadenza con vescovi, come il secondo Trivulzio e, soprattutto, come il Della Croce, più spesso a Roma o altrove, che in sede.

Come appare a Trento nell'ultimo periodo, quello più fecondo. Il vescovo Gianantonio Volpi fu al Concilio soltanto dal luglio 1563, giusto in tempo per partecipare alle due ultime sessioni e sottoscrivere gli atti nel novembre dello stesso anno. La sua firma, apposta anche a nome del collega di Coira, richiama un'analoga sottoscrizione fatta da S. Abbondio per il vescovo della stessa sede undici secoli prima, a Milano. Era finito, dunque, il contrasto Comascoira che aveva caratterizzato tutto il nostro Medioevo, con una Chiesa strettamente interessata al possesso territoriale dei passi alpini. Se del vesco-



vo Volpi non è rimasto, a Trento, che questa pur significativa firma, ben diverso rilievo ebbero al Concilio due valtellinesi, entrambi domenicani.

Il primo si chiamava Antonio o Antonino, detto comunemente il "Grossotto", dal suo luogo di origine. Questo frate - insegnante di teologia a Vienna - fu molto attivo nelle congregazioni dei teologi che presero in esame l'Eucaristia e l'Ordine.

Un mese dopo l'arrivo del Grossotto, giungeva a Trento un suo vecchio collega dell'Università di Vienna, il Ninguarda, che prese anche lui parte alla questione dell'Eucaristia con una proposta che sarà poi adottata dal Concilio: quella di non dare ai laici "il calice" contenente il vino eucaristico.

La presenza della Chiesa di Como al Concilio di Trento, per nulla straordinaria, fu, in compenso, piuttosto originale: due frati, sostenitori

della Chiesa d'oltralpe. Una posizione di grande importanza se si pensa che le Chiese di lassù, proprio le più coinvolte nella bufera luterana, erano le meno rappresentate al Concilio. Un ruolo che, ancora una volta, faceva della nostra Chiesa un ponte naturale verso l'ambiente tedesco. E soprattutto un simbolo: sia il vescovo Volpi che i due domenicani figurano nell'ultimo periodo, mentre il più grande dei nostri codicesani a Trento, il Ninguarda, fu un personaggio di primo piano negli anni seguiti a Trento. Il contributo della nostra Chiesa giungeva proprio allorché il Concilio, allo spegnersi delle discussioni e dei contrasti iniziava a tradursi, finalmente, in fatti. Ora, in un certo senso, cominciava il Concilio, dopo la sua conclusione. Per noi, chiamati a vivere dopo il Vaticano II, una profezia.

(Saverio Xeres - *Passato futuro della Chiesa di Como*, 22. Continua)



Profeti del nostro tempo

Gandhi: il pensiero

Gandhi è certamente un figlio della sua terra, un frutto dell'induismo interpretato come scelta di vita che affonda le sue radici nel principio della non violenza (*ahimsa*), condizione necessaria e via per il raggiungimento di qualsiasi aspirazione che, nel caso specifico del *Mahatma*, consisteva nella liberazione del suo paese dall'opprimente colonialismo britannico.

La non violenza gandhiana nasce dallo studio di diversi testi di natura religiosa tra cui la Bibbia. Gandhi rimase impressionato dalle analogie ravvisate tra il "Discorso della Montagna" (capitoli 5-7 del Vangelo di Matteo) e il "Canto del beato", poema di contenuto religioso ed etico considerato il Vangelo dell'Induismo. L'atteggiamento non violento non è però una posizione negativa (non essere causa di male per gli altri), ma deve assumere una carica positiva fino a diventare "amore puro" - così come comandato dai sacri testi dell'Induismo, dai Vangeli e dal Corano - che informa l'azione politico-sociale dell'individuo. La violenza, allora, viene rifiutata come strategia di lotta in quanto, così ci dice Gandhi, violenza genera violenza. È perciò necessario attuare la resistenza passiva e, in alcuni casi, la disobbedienza civile. Si potrà, forse, sostenere che un simile atteggiamento può non produrre i risultati voluti: l'esperienza di Gandhi dimostra però il contrario. Anche se non nella forma pensata dal *Mahatma*, la sua nazione è riuscita dopo una lunga lotta attuata con la modalità della non violenza ad ottenere l'agognata indipendenza.

La riflessione gandhiana sulla non violenza arriva al punto di definire la *ahimsa* la verità dell'essere: l'individuo, qualora arrivasse ad interiorizzare questo atteggiamento riuscirebbe a rendere reale l'utopia e ad afferrare l'autentica verità che non è la contrapposizione tra uomini, ma la comunione di vita che, automaticamente, instaurerebbe la vera pace.

Questo fondamentale concetto del pensiero e dell'azione gandhiana ha delle evidenti ricadute su altre dimensioni della quotidianità di ciascun individuo.

Un primo momento di confronto dovrebbe essere il corretto rapporto tra le varie forme religiose. Nel 1940 Gandhi così scriveva: "dopo aver studiato per quanto mi fu possibile le religioni più importanti, sorse in me l'idea che dovesse esserci una chiave con la quale dischiudere l'unità fondamentale di tutte le religioni; è infatti significativo e necessario scoprire che esse hanno qualcosa in comune. Queste chiavi sono la verità e la non violenza". Qualche decennio dopo, un teologo cristiano, Hans Kung, affermava che "non c'è pace tra le nazioni senza pace tra le religioni. Non c'è pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni. Non c'è dialogo tra le religioni senza una ricerca sui fondamenti delle religioni". Vent'anni dopo la morte di Gandhi, anche la chiesa cattolica, tutta riunita nel Concilio Vaticano II, abbandonava un discutibile atteggiamento nei confronti delle religioni non cristiane e affermava di non rigettare "quanto è vero e santo in queste religioni...che non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini" (Nostra aetate, nr. 2).

Questa riflessione è oggi di un'attualità drammatica. Credo che se entrassimo nella logica sopra accennata, potremmo riuscire a superare attriti che generano violenza e ad isolare frange estremiste che interpretano erroneamente i diversi messaggi di fede. Non si tratta di arrivare a forme di equivoco sincretismo, ma di realizzare un confronto rispettoso delle differenti identità rendendosi conto che non esistono religioni che abbracciano la violenza come momento fondante della propria proposta di fede. Si riuscirebbe così, come auspica Gandhi, a "realizzare fratellanza...tra tutti gli uomini, indù, musulmani, cristiani, persi e ebrei". Purtroppo, quando l'India raggiunse l'indipendenza, Gandhi non fu ascoltato e, con la creazione anche dello stato musulmano del Pakistan, scoppì una feroce guerra civile che provocò milioni di vittime tra morti e profughi: non a caso Gandhi visse il giorno dell'indipendenza con dolore, prevedendo la tragedia che stava per colpire le comunità indiana e musulmana.

Un altro interessante elemento del pensiero gandhiano riguarda il ruolo della donna. La società indiana, sia nella sua componente indù che in quella musulmana, non poteva certo definirsi femminista. All'interno di questo contesto sociale così scriveva Gandhi: "uomo e donna vivono la medesima vita, hanno gli stessi sentimenti. L'uno è il complemento dell'altra, e senza di lei non può vivere". Leggendo queste parole non possiamo non ricordare l'inizio della Genesi quando "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (Gen 1,27). Allora, sia per il cristianesimo che per l'induismo la persona umana si compone di maschio e femmina e raggiunge la sua realizzazione con la piena complementarietà dei due sessi che hanno la medesima dignità.

Si potrebbero trovare numerosi altri punti di contatto tra il pensiero e l'azione di Gandhi e l'autentico messaggio di fede presente nelle differenti religioni. Credo che una bella riflessione sul *Mahatma* sia quella di un altro moderno profeta, don Primo Mazzolari: "Io Spirito di Dio è come il vento: soffia dove vuole e fa sorgere ovunque profeti e testimoni della verità. Lo Spirito ha scelto Gandhi per fare più che predicare la parola, ma ascoltare la sua parola quasi sempre è vita religiosa" (7 - continua).

Erre emme

Una sera al "Medioevo" per non dimenticare, organizzata dagli alpini e dalla fondazione don Gnocchi

Don Carlo Gnocchi: sacerdote, alpino e tenace "imprenditore della carità"

Promossa dagli Alpini della 62^a compagnia Fux (fucilieri), dal gruppo alpini e artiglieri alpini di Olgiate Comasco e dalla fondazione don Gnocchi si è svolta sabato 9 dicembre nell'auditorium "Medioevo" una serata sul tema: "Per non dimenticare". L'iniziativa ha avuto il patrocinio del ministero della Difesa e del Comune di Olgiate Comasco.

Un'occasione per ricordare le vicende della prima e della seconda guerra mondiale; e la figura del cappellano alpino don Carlo Gnocchi che partecipò alle campagne militari in Albania, in Grecia e in Russia durante le quali si prodigò per alleviare le sofferenze e gli stenti dei militari impegnati in quelle operazioni di guerra.

Dopo i saluti del sindaco di Olgiate Comasco Simone Moretti, della presidente dell'amministrazione provinciale di Como Rita Livio, del direttore responsabile del "Baradell", periodico della sezione Ana di Como Piergiorgio Pedretti e del presidente della sezione Ana di Olgiate, Alessandro Fumagalli, la serata è proseguita con gli interventi del tenente colonnello degli alpini Stefano Bertinotti, del presidente del gruppo storico "Battaglione Bassano 62^a compagnia" Giuseppe Pillon, di Mauro Steffenini, consigliere comunale di San Colombano al Lambro, paese natale di don Gnocchi e profondo conoscitore della sua figura, di don Maurizio Rivolta, rettore del santuario milanese del beato don Gnocchi e di Silvio Colagrande colui al quale vennero trapiantate le cornee di don Gnocchi subito dopo la sua morte, avvenuta il 28 febbraio 1956. La serata è stata guidata da Francesco



Brighenti, speaker dell'ANA nazionale; erano anche presenti in sala alcuni esponenti della sezione provinciale dell'A.I.D.O.

Un plotone di alpini con le divise storiche della prima guerra mondiale (l'unica divisa in dotazione alle truppe ed agli ufficiali al fronte, sia per affrontare il caldo dell'estate sia contro il gelo dell'inverno) ha ben rappresentato gli anni difficili compresi tra il 1915 e il 1918 in cui, al termine del conflitto, si registrarono oltre 650.000 morti ed un numero ancora maggiore di feriti.

In quei frangenti l'impegno degli alpini si fondava sulla semplicità, il silenzio e il sacrificio; ancora oggi questi valori e questo stile non sono cambiati. Là dove attualmente ci sono focolai di guerra o quando si verificano calamità naturali, gli alpini non lasciano molto spazio alle parole, ma affrontano ogni emergenza con interventi

rapidi e risolutivi; l'emergenza o i primi soccorsi sono affrontati con quello spirito che viene sintetizzato dalla parola: "alpinità".

Al termine della prima guerra mondiale don Carlo Gnocchi aveva 16 anni. Tre anni prima era entrato nel seminario diocesano di Seveso. Nel 1925 fu ordinato sacerdote e sul finire degli anni trenta, il cardinale Schuster gli affidò l'incarico dell'assistenza spirituale degli studenti universitari di Milano.

Nel 1940 l'Italia entra in guerra e molti giovani studenti vengono chiamati al fronte. Don Carlo, coerente alla tensione educativa che lo vuole sempre presente anche nel pericolo, si arruola come cappellano volontario degli alpini con destinazione dapprima il fronte greco-albanese e poi la campagna di Russia, da cui ritorna nel 1943.

È proprio durante questa tragica esperienza che, assistendo gli alpini feriti e morenti e raccogliendone le ultime volontà, matura in lui l'idea di realizzare una grande opera di carità e di educazione che troverà compimento, dopo la guerra, nella Fondazione Pro Juventute, attualmente denominata "Fondazione don Carlo Gnocchi".

In quegli anni don Gnocchi diventa un "imprenditore della

carità". Con grande passione, delicatezza ed ostinato ottimismo don Carlo si prodiga come educatore di giovani e meno giovani per recuperare tutte quelle persone colpite dalla sofferenza fisica: gli orfani ed i mutilati, vittime delle atrocità della guerra. L'educazione e la carità sono i suoi principi affinché tutte queste persone possano ritrovare una vita dignitosa. È uno sforzo immane che lo consuma in fretta perché muore a soli 54 anni.

Il giorno successivo alla scomparsa di don Carlo ad un bambino abruzzese di 12 anni, Silvio Colagrande veniva trapiantata una delle due sue cornee. Una storia particolare quella del piccolo Silvio, una storia di sofferenza e di speranza. Silvio venne accolto nella Fondazione perché un brutto giorno, giocando nel cantiere della sua casa, uno schizzo di calce, lo rese cieco. Il ragazzo aveva incrociato qualche volta don Gnocchi, ma non aveva mai parlato con lui. Don Gnocchi però lo aveva notato ed aveva pregato il professor Cesare Galeazzi di effettuare il trapianto. Dopo l'intervento Silvio rimase bendato ed immobile per tre giorni poi incominciò a vedere ed ancora oggi, all'età di 73 anni, vede con gli occhi di don Gnocchi e nello stesso tempo quegli occhi continuano a vedere attraverso lui.

Don Gnocchi è stato dichiarato beato dal cardinale Dionigi Tettamanzi il 25 ottobre 2009. Del beato don Gnocchi così scrisse il cardinal Martini: "un volto, uno sguardo che viene da lontano: l'amore per i giovani, la passione educativa, lo slancio di un lungo e mai finito cammino, tra i sentieri della guerra, nei silenzi smarriti della terra russa, l'affetto tenero ed appassionato per i suoi mutilati".

P.D.



Direzione Betlemme. La carovana della mistagogia, anche quest'anno, a nove giorni (o quasi) dal Santo Natale, è partita. Una carovana variegata e allegra, anche se di prima mattina, alle 7.30, sembrano tutti ancora addormentati. Fuori dalla chiesa di san Gerardo la brina ricopre i prati e le macchine, mentre tutto è buio. Tutti ben coperti escono dalle macchine che si accostano a bordo strada, salutano velocemente la mamma e si fiondano in chiesa: prendono una candelina e si mettono vicino all'amico o all'amica del cuore, che - si sa - così si prega meglio! Sono più di cinquanta i ragazzi, dalla prima alla terza media, che con determinazione si sono messi "in cammino" verso la faticosa mangiatoia, accompagnati da una decina dei loro catechisti.

È proprio appena partiti, fin dal primo giorno, la carovana della mistagogia è stata affiancata da un'altra carovana. Non si capisce bene se sia composta da tre, quattro o più persone: ogni tanto escono uomini anziani, altre volte giovani; talvolta africani o asiatici o europei. Sempre però ben vestiti e molto saggi. Si tratta

VENNERO DA ORIENTE



della carovana dei Re Magi! Ogni giorno la meditazione della novena considera un aspetto o una tappa del loro percorso, accompagnata da un salmo o da una profezia dell'Antico Testamento. Dopo il canto finale, inoltre, viene consegnato a ciascuno un piccolo oggetto che andrà a riempire la "bisaccia" dei Re Magi.

Il primo giorno siamo partiti dalle indicazioni della profezia di Michea: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele", e a ognuno è stato consegnato un rotolo di questa profezia, per ricordare che in Gesù si compiono tutte le promesse di felicità di cui è costellata la Bibbia. Dal secondo giorno in poi i ragazzi hanno ricevuto una bussola e una stella fosforescente, perché nel cammino della vita - soprattutto

da ragazzi - è importante affidarsi a guide di spessore e avere alcuni punti di riferimento fermi e solidi. Non potevano mancare infine l'oro (simboleggiato da golose monete di cioccolato), l'incenso (proprio quello che fa tossire la gente in chiesa!) e dei grani di autentica mirra.

La preghiera di ogni mattina, ritmata da canti e letture bibliche, terminava con un affidamento all'intercessione dei Santi Magi: personaggi cari all'immaginario collettivo e forse ultimamente molto romanizzati, ma sulla cui esistenza non ci è dato di dubitare, soprattutto per il loro ruolo così bello e profondo nel racconto dei vangeli dell'infanzia di Gesù. Tutti i giorni i nostri ragazzi si sono affidati alla loro protezione re-

citando queste parole:

"O Santi Magi, fedeli e sinceri adoratori del Re Bambino, veri modelli di coraggio, che nulla vi spaventò del lungo e pesante viaggio e che subito al segno della Stella partiste alla ricerca di Dio, aiutate anche noi a seguire il Signore e ad adorarlo con viva fede perché gli offriamo l'oro dell'amore, l'incenso della preghiera, la mirra dei nostri piccoli o grandi sacrifici. Quando perdiamo la direzione, dateci una bussola sicura; quando ci perdiamo nelle tenebre, la vostra Stella ci illumini e ci salvi. Ci affidiamo alla vostra amicizia per essere anche noi fedeli e sinceri adoratori di Gesù, nostro fratello e nostro Re. Amen".

Ai Santi Magi, dunque, affidiamo i nostri ragazzi perché li portino a inginocchiarsi anche quest'anno davanti al Re Bambino, rinnovando così il loro entusiasmo e la loro buona volontà.



SINE DOMINICO NON POSSUMUS

Abbiamo pensato ad alcune serate di formazione liturgica per tutti i fedeli e per gli operatori pastorali che vivono la loro ministerialità nella comunità. La scelta è stata motivata da una ritualità nell'azione liturgica a volte scaduta in semplice abitudine nelle nostre celebrazioni comunitarie.

È doveroso ricordare che l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi. (EG 24) Benché la sacra Liturgia sia principalmente culto della maestà divina, contiene tuttavia anche una ricca istruzione per il popolo fedele. Nella Liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo; Cristo annunzia ancora il vangelo. Il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera. Perciò non solo quando si legge «ciò che fu scritto a nostra istruzione» (Rom. 15, 4), ma anche quando la chiesa prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata, le menti sono sollevate verso Dio. (SC 33) I Sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo, e infine a rendere culto a Dio; in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire. (SC 59)

La formazione liturgica del popolo di Dio è obiettivo primario della pastorale liturgica (SC 14). Infatti la Costituzione liturgica prima di tutto mira a "suscitare quella formazione dei fedeli e promuovere quell'azione pastorale che abbia come suo culmine e sorgente la Sacra Liturgia" (IO 5). Attenzione particolare va dedicata a quei fedeli che collaborano all'animazione e al servizio delle assemblee. Consapevoli di svolgere un vero ministero litur-

gico, è necessario che essi prestino la loro opera con competenza e con interiore adesione a ciò che fanno (RLI 9). C'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera (NMI 32; SS 10). Obiettivo: offrire una formazione liturgica di base ai fedeli laici in ordine alla partecipazione attiva alle celebrazioni (SC 11) e per una spiritualità che abbia come sorgente prima e necessaria la liturgia (SC 14).

Sine dominico non possumus vivere...

Abitene era una città della provincia romana detta Africa proconsularis, nell'odierna Tunisia, situata, secondo un'indicazione di Agostino, a sud ovest dell'antica Mambressa, oggi Medjez el-Bab, sul fiume

Medjerda. Nel 303 d.C. l'imperatore Diocleziano, dopo anni di relativa calma, scatenò una violenta persecuzione contro i cristiani ordinando che «si dovevano ricercare i sacri testi e santi Testamenti del Signore e le divine Scritture, perché fossero bruciati; si dovevano abbattere le basiliche del Signore; si doveva proibire di celebrare i sacri riti e le santissime riunioni del Signore» (Atti dei Martiri, I). Ad Abitene un gruppo di 49 cristiani, contravvenendo agli ordini dell'imperatore, si riunisce settimanalmente in casa di uno di loro per celebrare l'Eucaristia domenicale. È una piccola, ma variegata comunità cristiana: vi è un senatore, Dativo, un presbitero, Saturnino, una vergine, Vittoria, un lettore, Emerito... Sorpresi durante

una loro riunione in casa di Ottavio Felice, vengono arrestati e condotti a Cartagine davanti al proconsole Anulino per essere interrogati. Alla richiesta di non radunarsi più per la celebrazione eucaristica, rispondono: "Sine dominico non possumus..." cioè non possiamo vivere senza la domenica e l'Eucaristia. E al proconsole, che chiede loro se possiedono in casa le Scritture, i Martiri confessano con coraggio che «le custodiscono nel cuore», rivelando così di non voler distaccare in alcun modo la fede dalla vita. Il loro stesso martirio si trasforma in una liturgia "eucaristica"; tra i tormenti, infatti, si possono ascoltare dalle labbra dei Martiri espressioni come queste: «Ti prego, Cristo, esaudiscimi. Ti rendo grazie, o Dio... Ti prego, Cristo, abbi misericordia». La loro preghiera è accompagnata dall'offerta della propria vita e unita alla richiesta di perdono per i loro carnefici.

Parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano
Olgiate Comasco

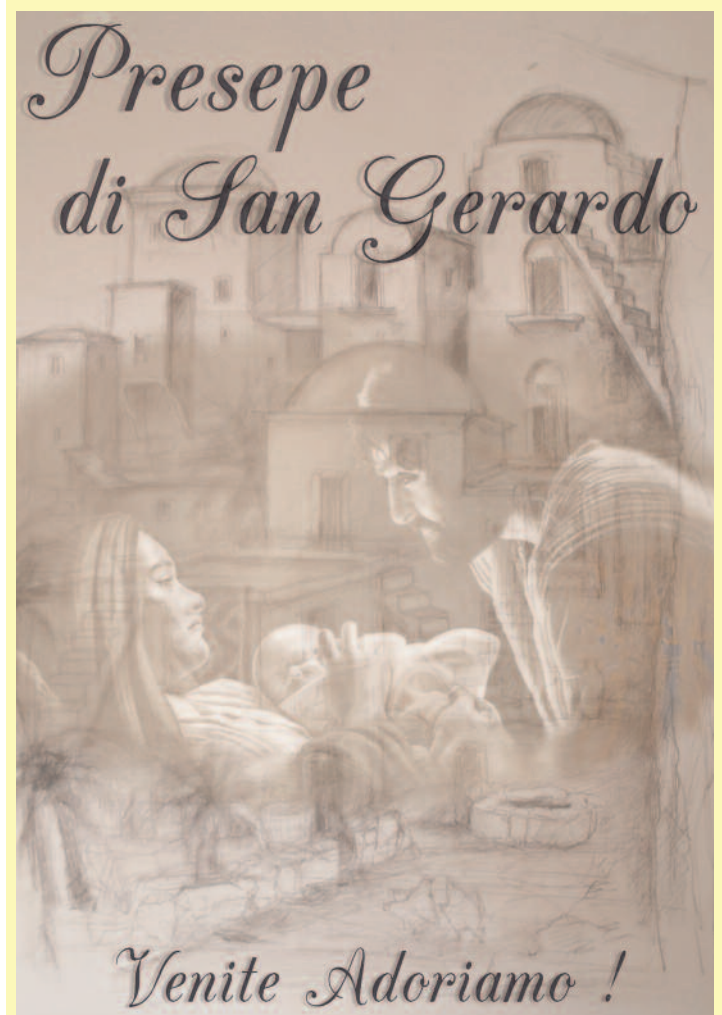
"sine dominico non possumus"

Incontri liturgici
Incontri formativi per i fedeli, operatori pastorali catechisti, lettori, cantori, animatori liturgici

presso il salone parrocchiale
dalle 20.45 alle 22.30

MARTEDI 9 GENNAIO
MARTEDI 16 GENNAIO
MARTEDI 23 GENNAIO

a cura dell'ufficio liturgico diocesano



DAL 25 DICEMBRE 2017 AL 4 FEBBRAIO 2018
DALLE 7.00 ALLE 22.30
Chiesa di S. Gerardo - Olgiate Comasco (CO)

Questo'anno per il presepe di san Gerardo siamo partiti dall'idea di una ambientazione palestinese. Per questo abbiamo rivisto una serie di immagini di luoghi desertici che hanno fatto da canovaccio per lo sviluppo dell'idea. Il resto lo hanno fatto gli spazi a nostra disposizione e le abilità personali dei vari componenti del gruppo. Sperando di avere colto con questa ambientazione, lo spirito del Natale, vi invitiamo a visitarlo.

Nella realizzazione del presepe, un ruolo importante è stato svolto dal pittore Mario Tettamanti.

**NATALE:
NASCE UNA NUOVA UMANITA'**

Missionari Comboniani
Via della Missione 12
Venegono Superiore VA

dal 25 dicembre al 7 gennaio
tutti i giorni 14.00 - 18.00
dal 8 gennaio al 28 gennaio
sabato e domenica
14.00 - 18.00

www.presepiocomboniani.it

#PARROCCHIA SANTI IPPOLITO E CASSIANO - OLGIALE

FIRENZE 2018
2-5 GENNAIO
SUPERIORI E GIOVANI

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Offerta N.N. € 50 - Offerta per battesimo € 45 - Poste Italiane per uso sala € 30 - Malati € 250 - Gruppo Alpini per l'Oratorio € 200

Chiesa di Somaino

Offerta per l'Oratorio (uso salone) € 50+20

Chiesa di San Gerardo

Per esposizione reliquia € 20+40 - Offerta S. Messa Guardia di Finanza € 50+100

Offerta giornata dei poveri per la Caritas
€ 4444.

Offerta giornata del Seminario

€ 2493.

Dai registri parrocchiali Battesimi

Ruggiero Lia Laura di Francesco e Nelli Alessandra

P. Montella Davide e **Lombardo Daniela**

Morti

Lamperti Maria di anni 84, via Luraschi 3
Cattoni Bruna di anni 95, via Borromini 10
Mangiapane Antonino di anni 93, Casa Anziani
Cremonesi Giannina di anni 87, Casa Anziani
Crignola Serafino di anni 91, via Marzabotto 6

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittore De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00
spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. e Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiate.org